**Omelia della XXXII domenica per anno B**

**Bologna, Santuario del Sacro Cuore, ore 8 del 8 novembre 2015**

**+ Dal Vangelo secondo Marco** 12, 38-44

*In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

*Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.*

*Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

Abbiamo percorso insieme con gli apostoli le domeniche precedenti, in un cammino in cui Gesù ha cercato di convertire il nostro cuore e ci ha dato un insegnamento molto preciso, dicendo: «Vuoi venire con me? Allora due impegni: il primo: smetti di pensare a te stesso, secondo impegno: prendi i tuoi impegni della vita con serietà e portali come io porto la mia croce, con impegno, fino al dono della vita».

E domenica scorsa questo insegnamento avrebbe raggiunto il vertice, ma abbiamo festeggiato i santi.

Il Vangelo della domenica corrispondente è facilissimo ricordarlo perché lo conosciamo tutti, perché un dottore della legge chiede a Gesù qual è il più grande di tutti i comandamenti e allora Gesù ha un modo proprio di dirglielo e di sottolinearlo, perché il primo comandamento è esattamente quello che Gesù stava insegnando agli apostoli.

Il primo comandamento: «Amare Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze» e ha sottolineato questo "*tutto"*.

E il secondo comandamento è simile al primo: «Amare il prossimo come tu ami te stesso. In questo, - dice Gesù, - c'è la pienezza della legge».

Quindi - per fare una sintesi,- in una vita vissuta in una totale donazione d'amore al Signore che si realizza in concreto nel servizio alle persone che sono con te.

Quindi il culto di Dio, il nostro rapporto migliore che possiamo avere con Lui, è quando noi, con sincerità di cuore, accogliamo questo amore che Lui ci dona gratuitamente e lo regaliamo nei gesti quotidiani alle persone che vivono con noi.

Culto di Dio è quindi il nostro volerci bene in famiglia; onore e gioia per Dio quando vede che ci perdoniamo a vicenda, quando i doni che Lui ci ha dato, - e sono tanti, cominciate pure dall'ambiente in cui stiamo vivendo che andrebbe molto più rispettato, l'intelligenza, gli affetti, le competenze scientifiche, - ecco tutto questo non diventa un piedistallo di monumento per apparire noi più grandi e più belli degli altri, ma diventa strumento per poter amare davvero le persone che sono con noi.

Questo è il culto di Dio. Un culto che dev'essere sincero, che deve venire proprio dal cuore, non deve essere solo una cosa esteriore.

Allora io direi che proprio le tre letture di oggi ci hanno aiutato in questo senso, perché cominciamo pure dalla seconda lettura: Cristo ha fatto così, ha donato tutta la sua vita, è entrato nel Tempio del cielo davanti al Padre e ha offerto sé stesso, il suo Sangue, per tutti noi. Una vita vissuta nel dono, per amore che rende vivi tutti coloro che lo incontrano; anche noi stamattina.

Secondo esempio: la prima lettura, la vedova di Sarepta. Siamo in un momento di tragedie di quel popolo, si muore di fame e il profeta chiede a questa donna di fidarsi di Dio. E questa donna si fida di Dio e dà tutto quello che ha per vivere lei, e il risultato è che il suo gesto d'amore diventa davvero "vita" per tutte le persone attorno a lei.

Ma ancora più bello è il brano del Vangelo dove questa umile vedova,

- pensate quando noi diciamo vedova, al tempo di Gesù dovete pensare al fatto che purtroppo gli uomini facevano guerre, morivano e lasciavano queste povere donne che nella scala sociale dell' epoca non contavano nulla, con i loro figli, a dover cercare qualcosa da mangiare; pensate che anche la prima comunità cristiana, come primo gesto, non ha costruito chiese, ha fatto le mense per sfamare le vedove e gli orfani. -

allora vi dicevo, una vedova povera che Gesù aveva individuato, penso dal modo di vestire, e che compie quel gesto che diventa, - e lo dico con molta gioia anche per me e per voi, - un gesto che ci dà la vita, perché Gesù avendolo sottolineato ci ha insegnato veramente qualcosa di grandioso.

Ma vorrei che, riprendendo proprio il Vangelo, entrassimo anche noi nel tempio con Gesù.

Il Tempio di Gerusalemme, l'ottava meraviglia del mondo, una cosa gigantesca e bellissima, Gesù entra e ha un occhio particolare. Non guarda i muri, le bellezze, ma guarda le persone e, notate, subito mette in evidenza un aspetto negativo e lo dice anche, direi, con forza "guardatevi"'. Quando c'è un pericolo si mette un cartello "attenzione non fare quella cosa, non andare per quella strada" "guardatevi".

E Gesù dice: «Da che cosa dobbiamo guardarci?» Da coloro che della religione, della preghiera, dei riti, di tutte queste cose che dovrebbero essere culto di Dio, dovrebbe essere veramente la cosa più sincera, più profonda, più bella, e invece ... ne fanno l'esteriorità, l'apparenza, il prestigio, l'apparire più bravi degli altri e poi pregano così, a voce alta, in mezzo agli altri che tutti dicono: «a che bravo, quello lì prega». Ecco cose che si verificano ancora oggi e con molta precisione, ~~cioè voglio dire~~, quando anziché essere in un atteggiamento profondo di amore verso il Signore con sincerità di cuore, e magari anche la Messa della domenica potrebbe diventare o una sfilata di moda, o comunque il momento in cui rimetto il pugno sulle cose che io so fare, e che sia qualche cosa dove gli altri mi devono dire che io sono bravo perché faccio così.

È chiaro che noi Sacerdoti, i Vescovi, il Papa siamo implicati in questa vicenda e anche noi siamo chiamati a conversione e a non fare di questo essere qui all'ambone, per esempio, avere questi vestiti, un fatto di prevalenza sugli altri.

Avete notato come Gesù descrive l'atteggiamento degli scribi, mettendo in evidenza, per esempio, che sfruttano le case delle vedove e, probabilmente, c'era proprio una ricerca di andare a cercare soldi in queste famiglie dove era venuto meno il capofamiglia.

E allora Gesù il primo sguardo che dà è uno sguardo severo e che ci dice: quando vieni a pregare, quando vuoi veramente il rapporto con Dio, entra nel profondo del tuo cuore. Ricordate quella frase: «Quando vuoi pregare vai in camera tua, chiuditi dentro e lì il Signore che vede nel segreto, ascolta la tua preghiera».

Ma anche qui, quando noi preghiamo è la verità del nostro cuore che dialoga col Signore e il Signore vede nel profondo.

Ma poi c'è l'episodio che è il cuore del Vangelo di stamattina. Pensate, nel tempio di Gerusalemme c'era un bacile ~~di rame no scusate~~ di bronzo delle dimensioni probabilmente di due, tre metri di diametro ed era come un imbuto, e quando arrivano i pellegrini, i frequentatori del tempio mettevano lì le loro monete. Ma dice Gesù che "gettavano le monete".

È un gesto interessante perché quando questi ricchi prendevano una manciata di monete e la buttavano, il bronzo così grande, era praticamente una campana, risuonava in tutto il tempio e la gente si voltava indietro a vedere: "ma chi è quello lì così bravo, così generoso", e quelli, col petto gonfio, si gloriavano di aver fatto un gesto di generosità.

E Gesù dice "questa è la falsità della religione" perché Dio non ha bisogno di soldi, ha bisogno di cuori. E se il tuo gesto che doveva essere un gesto d'amore è diventato un gesto di superbia, addirittura a volte di prepotenza su tutti gli altri, ma Dio non può accettare una cosa del genere.

Allora lo sguardo di Gesù, penetrante, ha visto una scena che vuol mettere in evidenza per tutti noi: chiama gli apostoli e, - interessante,- il Vangelo dice proprio "chiamati a sé i suoi discepoli".

Io vedo la chioccia che chiama a sé i suoi pulcini, perché deve dare loro un pasto importante, e dice "in verità, in verità". - quando Gesù sottolinea, fa un giuramento "in verità vi dico" - che cosa ci dice Gesù? Che ha visto il cuore di quella povera donna che ha soltanto due spiccioli, notate, "due", quindi uno poteva tenerlo almeno per mangiare un boccone di pane. No, ha dato tutti e due gli spiccioli nell'offerta al Signore.

E Gesù sottolinea: «Ha dato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere», mentre l'altro gesto contrapposto era il superfluo.

Immediatamente deve nascere in noi un esame di coscienza: noi davanti al Signore cosa gli stiamo dando? Gli diamo il cuore, il nostro amore, gli offriamo davvero una vita vissuta accogliendolo e cercando di vivere nella bontà, nel perdono, nella solidarietà o gli diamo il superfluo? Gli diamo magari dei soldi, gli diamo dei fiori, gli diamo, così, un'ora alla domenica perché si usa fare così.

Di questo il Signore non sa assolutamente cosa farsene perché, tra l'altro, Dio non è un bottegaio che deve vendere dei prodotti e noi non siamo dei clienti che vanno a comprare, per cui do dei soldi e pretendo che Lui mi dia qualcos'altro, dico il Rosario e pretendo che Lui mi dia qualcos'altro. Capite questo mercanteggiare con Dio non fa parte della proposta di Gesù.

Gesù non chiede di dire molte preghiere, non ci chiede di dare molti soldi.

Ma molto di più: ci chiede di dare la vita, ci chiede che il nostro cuore davvero ami il Signore, che davvero l'amore che riceviamo gratuitamente da Lui, - perché Lui non aspetta di essere pagato o dalle preghiere o dalle offerte per riempire il nostro cuore con il Suo amore, - Lui aspetta che questo amore noi lo utilizziamo come dono per i fratelli e per le persone che sono con noi.

Allora il messaggio mi pare molto chiaro da queste tre letture che abbiamo letto stamattina: **ci invita a vivere la nostra vita offrendola totalmente al Signore e questa offerta totale si realizza nella vita quotidiana in casa nostra, nei rapporti con le persone, nelle cose semplici, nel vivere però con quell'amore che Lui ci ha insegnato anche con la sua vita.**

E allora io termino la riflessione di stamattina con una seconda scena molto grandiosa, che ci descrive la seconda lettura, che ci dice che cosa ha fatto Gesù, qual è l'atteggiamento di Gesù davanti a questo insegnamento che lui stesso ci ha dato.

Allora l'autore di questa lettera ai suoi amici ebrei è un ebreo anche lui, probabilmente un sacerdote del tempio abituato a entrare nel tempio a portare le offerte di tutti gli altri, ecco dice: «Gesù non è entrato in un tempio fatto da mani d'uomo, ma è entrato nell'unico grande Tempio dove c'è Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo e ci accolgono tutti nell'amore».

E come è entrato? È entrato portando il suo sangue, portando davvero l'offerta totale della Sua vita, nel momento in cui ci ha dato il gesto supremo d'amore che è quello di dare la vita per le persone. E non c'è amore più grande di chi dà la vita per le persone che ama.

Allora continuando l'Eucaristia noi stamattina entriamo nel Tempio del cielo insieme a Gesù. Gesù il sacerdote, il sommo Sacerdote, noi fratelli suoi entriamo con Lui nel Tempio e ci offriamo insieme con Gesù.

Stamattina vi chiedo di solennizzare nel vostro cuore, ma dovremmo farlo in tutte le Messe quel magnifico gesto che il sacerdote è invitato a fare dopo aver consacrato il Corpo e Sangue del Signore e aver pregato per la chiesa intera, alza verso il cielo il Corpo di Cristo immolato per noi, il Sangue di Cristo versato per noi, e dice che ci uniamo a Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, capite questa voglia di immedesimarci con la Persona di Gesù nel presentarci al Padre e a Lui dare ogni onore e gloria.

Stamattina le diremo tutti insieme queste parole, ma sottolineandolo ogni volta che partecipate alla Messa.

Quello è il momento in cui tutto quello che abbiamo fatto nella settimana, il lavoro fisico, la pazienza, il perdono, l'amore, l'aver preparato il cibo, i vestiti per le persone di casa nostra, l'aver lavorato perché le cose vadano meglio, l'aver visitato dei malati, ecco tutto quello che la nostra vita ha vissuto, noi li portiamo davvero insieme a Cristo e lo offriamo. E questo è il culto di Dio, è la nostra vita quotidiana che viene santificata da questi gesti.

Allora continuiamo adesso la nostra celebrazione ringraziando il Signore di questo dono della Parola, ma soprattutto della Sua presenza Eucaristica che dà alla nostra vita il senso profondo di essere costantemente in un atteggiamento d'amore davanti al Signore.